Il m°. Fedeli fu ingannato dal titolo del manoscritto. Richiesto del mio parere, gli risposi subito che lo stile di quest'opera non era quello del Pergolesi. Più tardi, infatti, si seppe che "Il Cav. Ergasto" è un'opera comica del Piccinni.

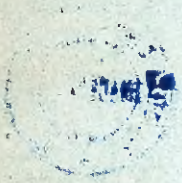
VITO FEDELI

115181

Un'Opera sconosciuta di Pergolesi?

BIBLIOTECA CONTI-MOZZI-BORGETTI

NOVARA
TIPOGRAFIA DI GIOACHINO GADDI
1910.



Al chiarmo Prof. Giuc. Radiciotti
omaggio di V. F.

5181

UN' OPERA SCONOSCIUTA DI PERGOLESI?

BIBLIOTECA COMUNALE IMADE

VITO FEDELI

Un'Opera sconosciuta di Pergolesi?

NOVARA
TIPOGRAFIA DI GIOACHINO GADDI
1910.

Nel riordinare la biblioteca di questo Istituto musicale ebbi la ventura di trovare tra vecchi e negletti manoscritti un volume dai fogli assai ingialliti, ma ben conservato da una rilegatura non molto antica.

Nell'interno il manoscritto, che risulta presumibilmente della prima metà del secolo decimottavo, è mancante di frontispizio e d'ogni indicazione relativa al titolo e all'autore. Anzi, dalla prima pagina tutta gualcita e scolorita, appare evidente che anche prima della rilegatura il volume fu per molto tempo privo di copertina e di frontispizio.

Sopra la rilegatura è scritto con calligrafia ben diversa, posteriore almeno di un secolo a quella interna:

IL CAVAL.RE ERGASTO

OPERA DEL MAESTRO

PERGOLHESE *(sic)*

N.° 4.

Il Cavaliere Ergasto di Pergolesi?

Non mi è riuscito di trovare notizia o menzione qualsiasi di una tale opera — sconosciuta anche ai migliori storici —

del grande melodista, nè ho potuto appurare in qual modo e quando il volume sia pervenuto alla nostra biblioteca. Non è improbabile che sia stato offerto — non ancora rilegato — dal maestro Carlo Coccia (Napoli 1782 - Novara 1873) che fu il primo direttore (« censore ») dell' Istituto.

Ho supposto dapprima che il poco ortografico autore della iscrizione esterna avesse preso qualche equivoco. Da dove avrà egli desunto il titolo dell'opera e il nome dell' autore? Chi potè scrivere con l'aggiunta di un' *h* il nome d' uno dei più celebri musicisti italiani, non può aver commesso qualche altro errore più sostanziale?

È pure assai presumibile che alcuni lavori del Pergolesi, come di altri compositori antichi, siano andati smarriti e che perciò siano oggi ignorati anche dai più diligenti biografi.

Anche Fétis riteneva che « dans la musique de théatre de Pergolèse on n' a pas conservé les titres de tous ses ouvrages ».

* * *

Col più vivo interesse ho dunque esaminato il vecchio manoscritto.

Esso consta di 285 pagine di partitura in calligrafia grande, chiara, regolare, formanti l' intero primo atto d' un'opera comica.

Dell' autore del libretto nessuna menzione.

I personaggi sono:

LESBINA . . . . . *soprano*
BRUNETTA . . . . *contralto*
IL CONTE . . . . *soprano leggero*
ERGASTO . . . . *tenore*
ANZELMO *(sic)* . . . *basso*
CICCONE . . . . . *basso.*

La parte del Conte, ricca di virtuosismi canori, deve essere stata scritta per un *musico*, secondo le consuetudini dell' epoca.

L'argomento verte sull'amore del cavaliere Ergasto e di Lesbina, amore contrastato, oltre che dalla diversa condizione sociale dei due amanti, dal fermo proponimento di Anselmo (padre di Lesbina) di dare sua figlia in moglie a Ciccone, tipo comico di semplicione, il quale, a sua volta, è amato e desiderato da Brunetta. Vi è poi un conte Sorboli amico di Ergasto, il quale conte per una improvvisa e impreveduta circostanza, non può sposare — quasi al momento delle nozze — la marchesa Urania feudataria del luogo. Si accenna anche ad una principessa Metilde, cugina di Urania e legittima erede del feudo, morta in fasce . . . . .

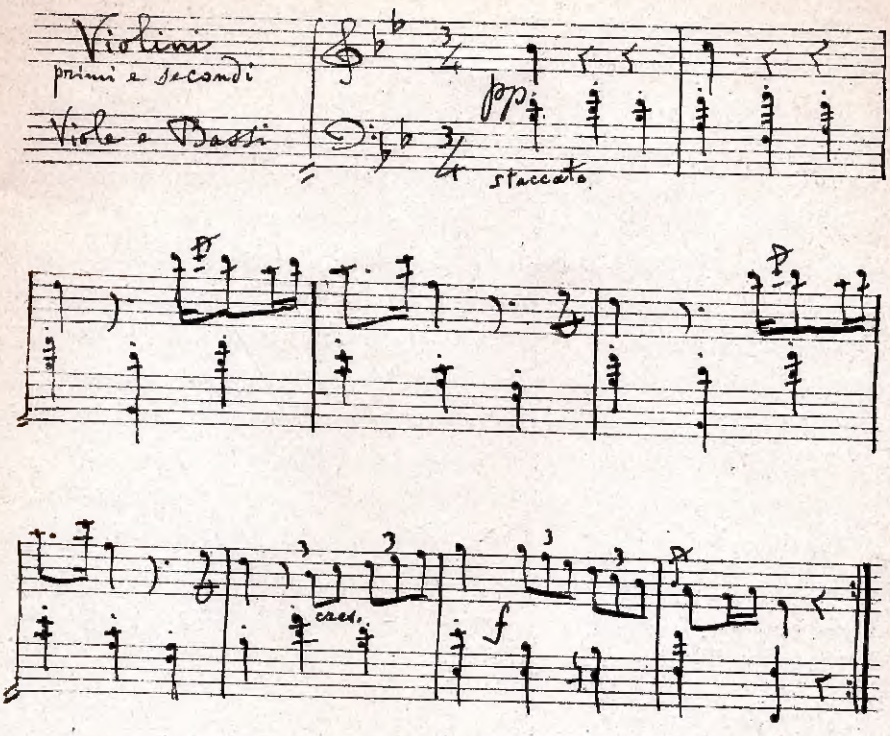
Si può immaginare che alla fine dell'opera, il riconoscimento di Lesbina per la principessa creduta estinta e tre buoni matrimoni (Lesbina ed Ergasto, Brunetta e Ciccone, Urania e il Conte) chiuderanno lietamente la serie delle comico-sentimentali e spesso ingenue peripezie della comediola.

* * *

La musica rivela subito i caratteri più affini all' arte pergolesiana.

Precede una introduzione strumentale o piccola sinfonia in tre brevi tempi: *Allegro vivace* (2/2) in re maggiore; *Andante con moto* (3/4) in si bemolle maggiore; l' ultimo tempo (3/8) in re maggiore, non porta indicazione di movimento, ma evidentemente è un *allegro*: quasi una *giga*.

Ecco le graziosissime vaporose prime misure dell'*Andante con moto*:



Nella prima scena (« vasta campagna con molino da una parte, dall'altra veduta del casino nobile del cavaliere Ergasto. — Lesbina lavorando e il cavaliere Ergasto teneramente guardandola ») abbiamo un duetto a soprano e tenore con risposte melodicamente dialogate e con frasi d'assieme.

ERGASTO

No, ben mio, se neghi amore,
non far torto al tuo bel core
col negarmi ancor pietà.

LESBINA

Ah non dir così, signore,
perchè forse il mio rigore
non è tutto crudeltà.

ERGASTO

Dunque un dì sperar poss'io?

LESBINA

Non può dirlo il labbro mio.

ERGASTO

Questa è pena!

LESBINA

Questa è morte!

a 2

Ah perchè, perversa sorte,
io non nacqui eguale a te?

Dopo un lungo recitativo [1] accompagnato dal solo basso continuo, segue l'aria d'Ergasto:

Non partir. Se perdo il sole
che dà luce agli occhi miei,
come mai viver potrò?

Il mio sol tu sola sei,
tu dai vita a questo core,
per te sola io viverò.

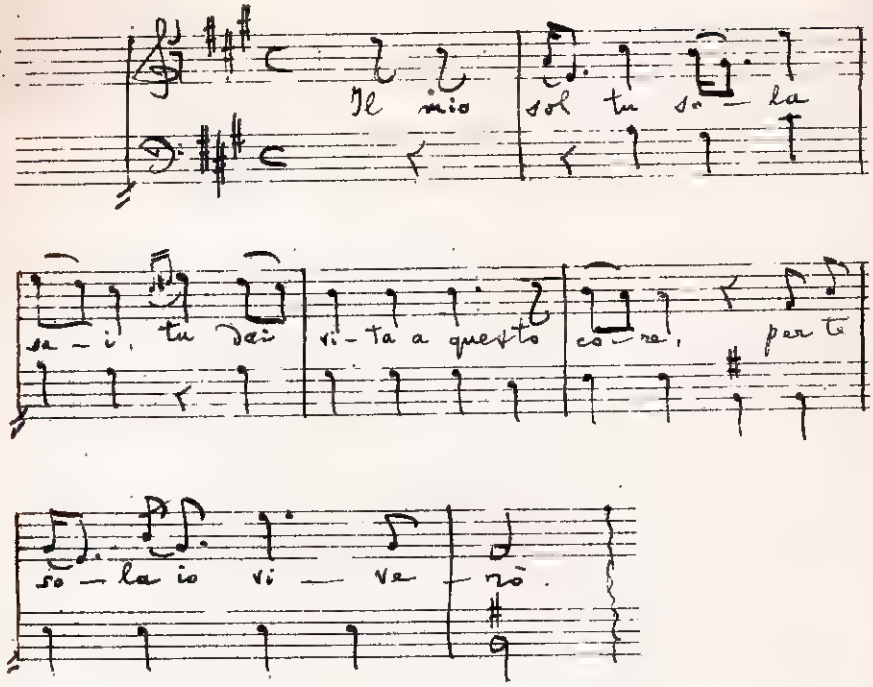
Fermati, o cara;
che pena amara!
Fermati, oh Dio,
ch'io partirò.

Simil tormento,
simile affanno,
amanti teneri
chi mai provò?

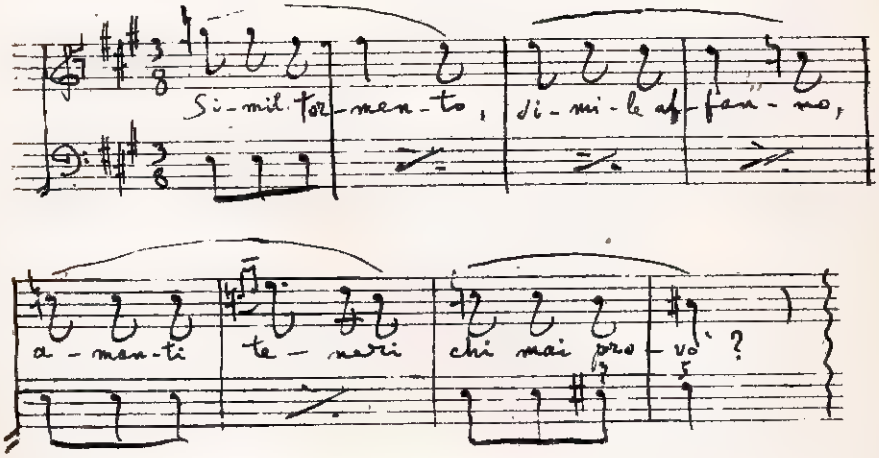
---

[1] Nei recitativi la parte di Ergasto è scritta sempre in chiave di soprano.

Notevole nell'*andante* la frase:



e la frase assai espressiva dell'*allegro presto:*

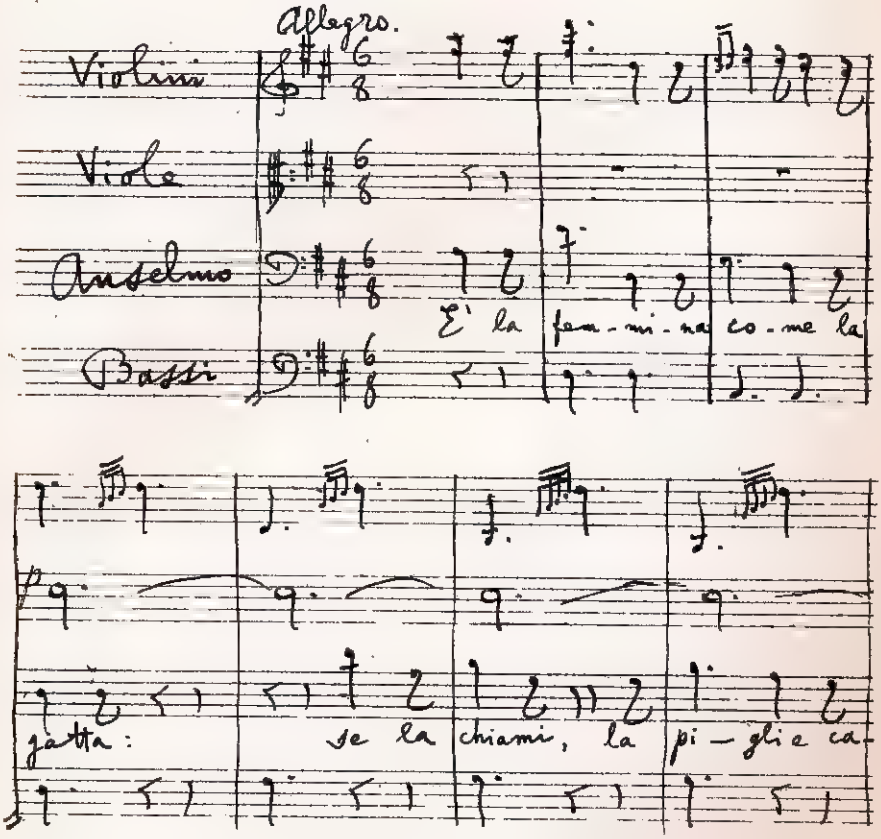


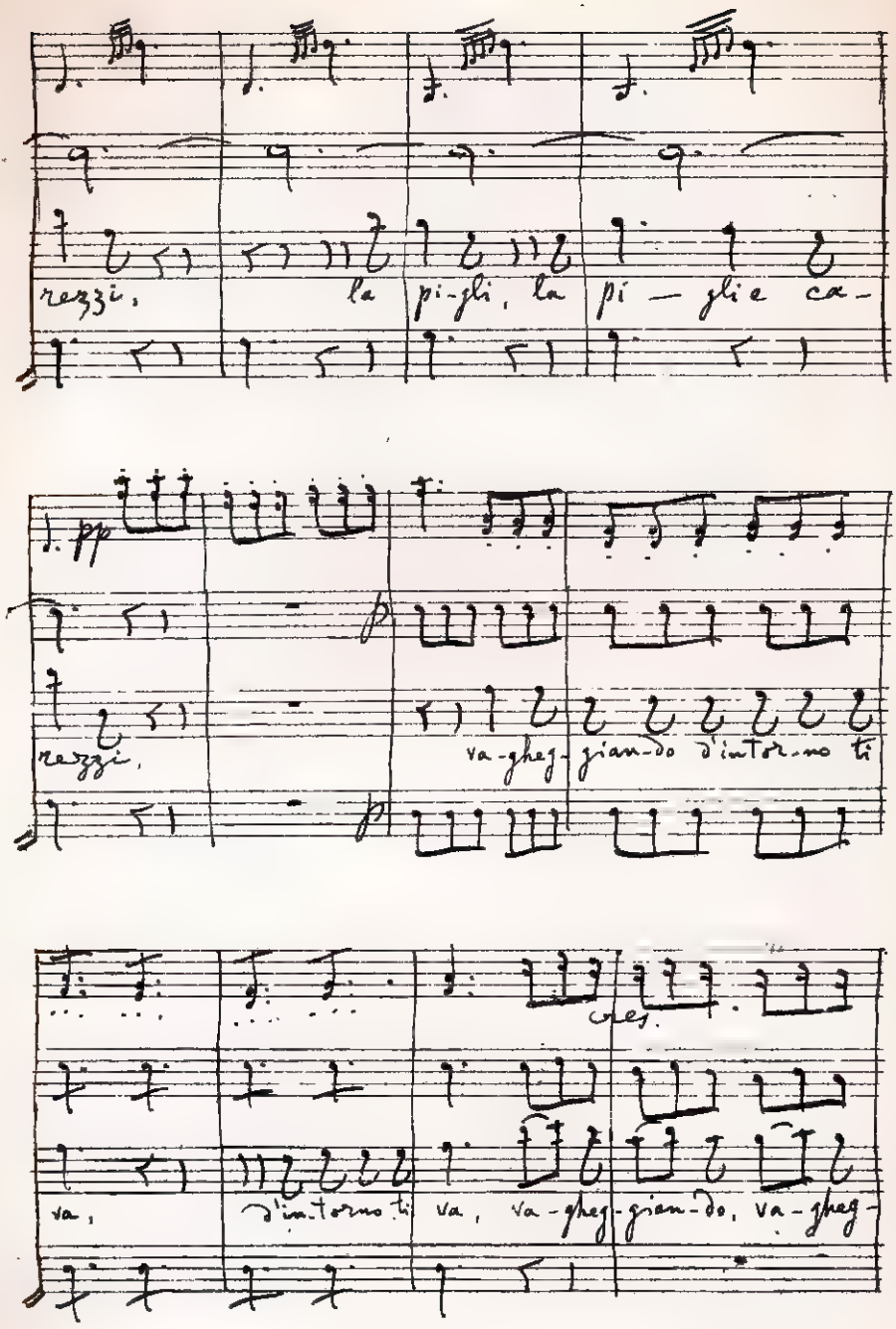
Alternate da recitativi sempre a solo basso continuo, vengono altre sei arie (quasi tutte in due tempi, con la ripetizione di ambedue le parti e con varianti modulative nella seconda volta) e una cavatina.

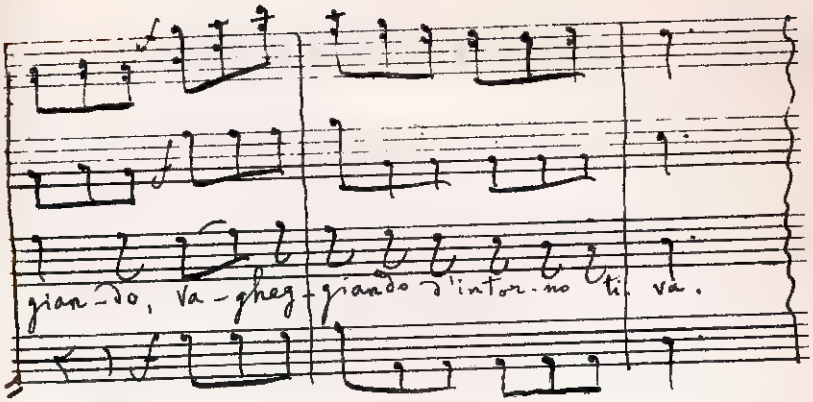
L'aria di Anselmo

> È la femmina come la gatta:
> se la chiami, la pigli e carezzi
> vagheggiando d'intorno ti va.....

è tutta scintillante di brio, di vis comica, di naturalezza descrittiva, sia nella parte vocale che nella originale e caratteristica figurazione d'accompagnamento dei violini.




rezzi,
la pi-gli, la pi — glie ca-
pp
p
rezzi,
va-gheg-gian-do d'intor-no ti
va,
d'in-torno ti
va, va-gheg-gian-do, va-gheg-

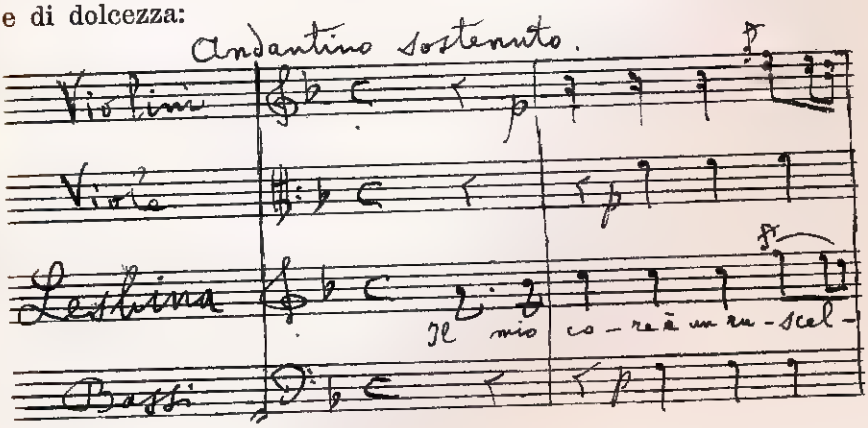


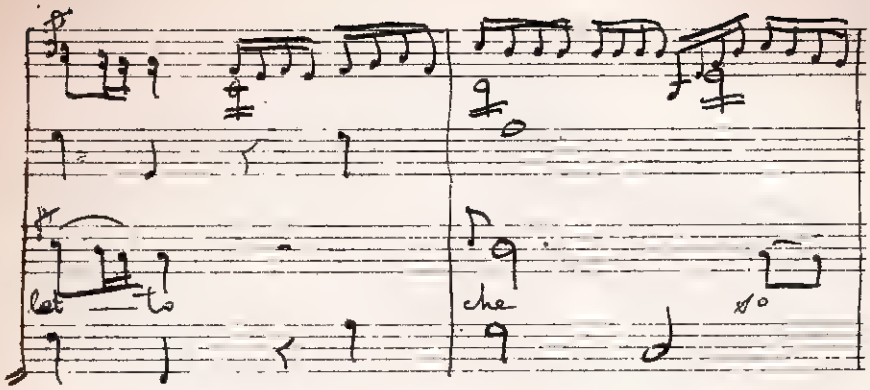
Si osservi come è recisamente affermativo quello spunto col salto di quarta dalla dominante alla tonica, ribadito due volte sull'ottava bassa di questa; e come è ben appropriata la frase melodiosa: « vagheggiando, vagheggiando, vagheggiando d'intorno ti va ».

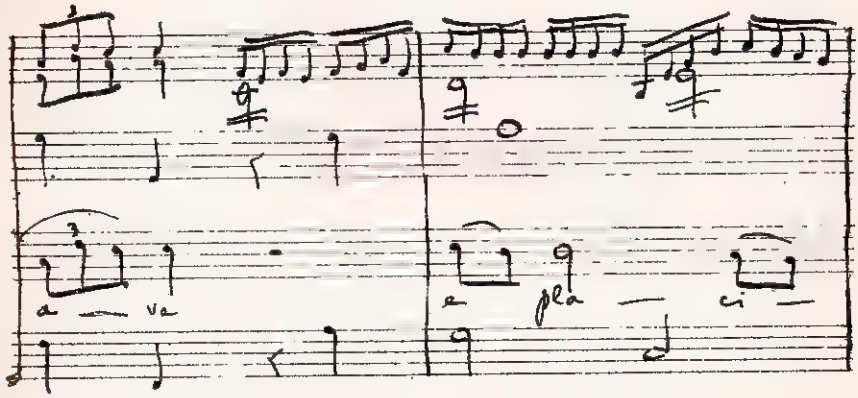
L'aria di Lesbina

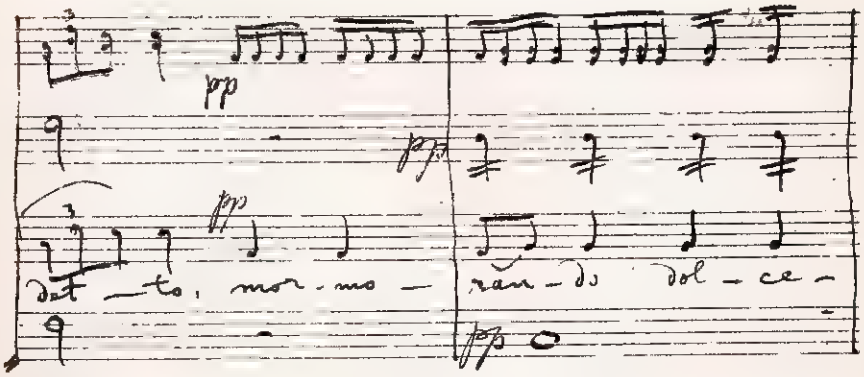
Il mio core è un ruscelletto
che soave e placidetto,
mormorando dolcemente
pel suo letto se ne sta.....

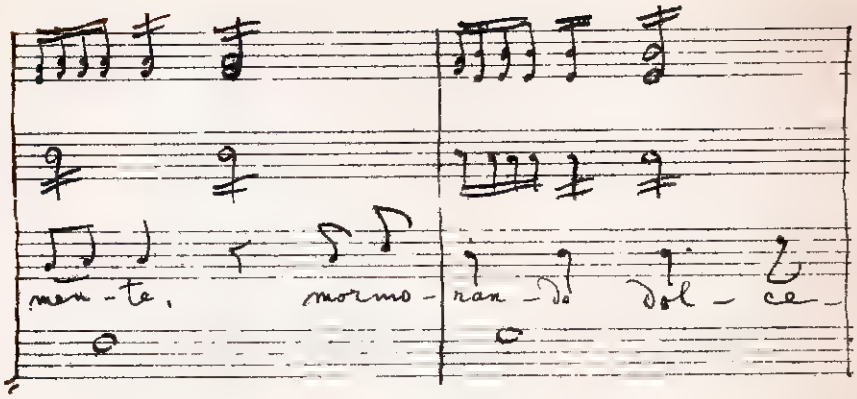
è fra le migliori pagine; tutta la prima parte è soffusa di calma e di dolcezza:

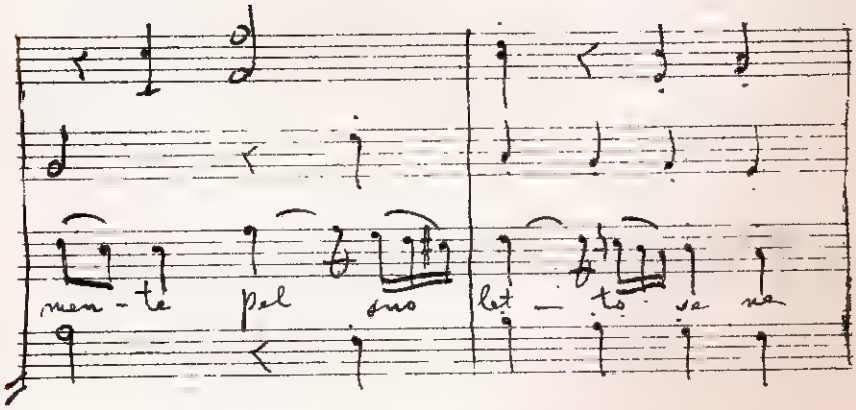


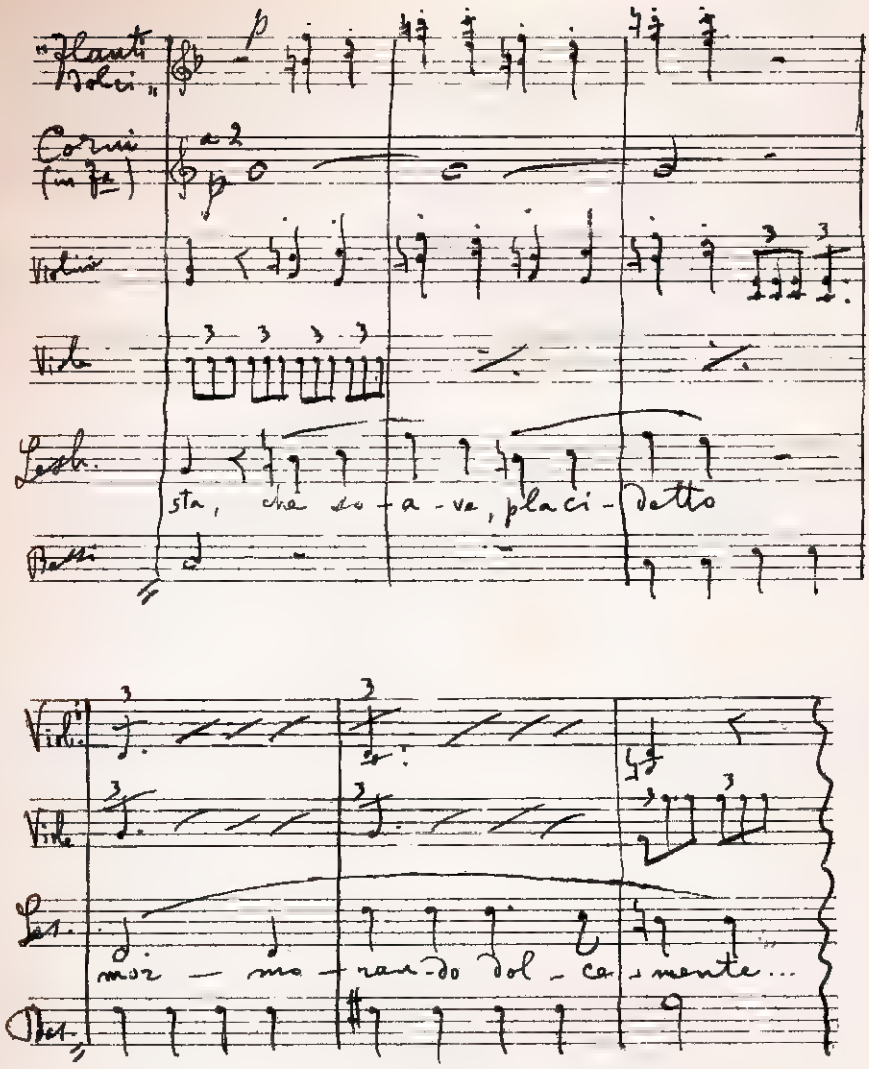

let — to
che
so


a — va
a pla — ci —


pp
pp
pp
det — to, mor - mo —
ran - do dol - ce -
pp


men - te,
mormo - ran - do
dol - ce


men - te
pel
suo
let - to
se ne



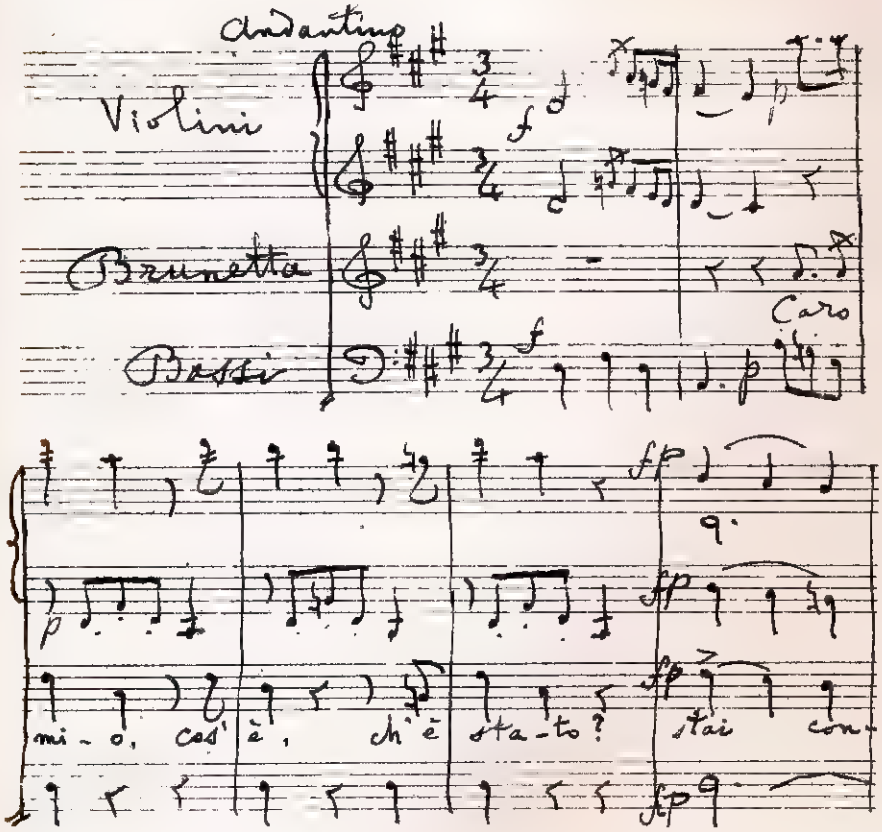
All'*andantino sostenuto* segue l'*allegro assai* sulle parole

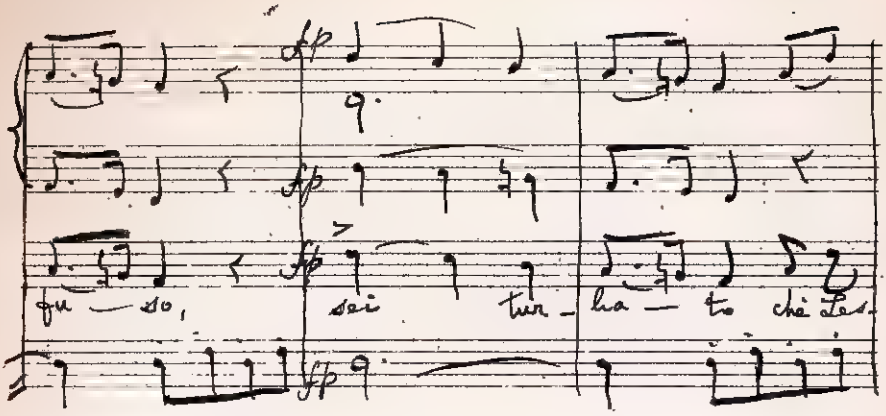
Se parlar d'amor poi sente,
si fa un rapido torrente:
rompe gli argini, le sponde,
si confonde e tutto fa.

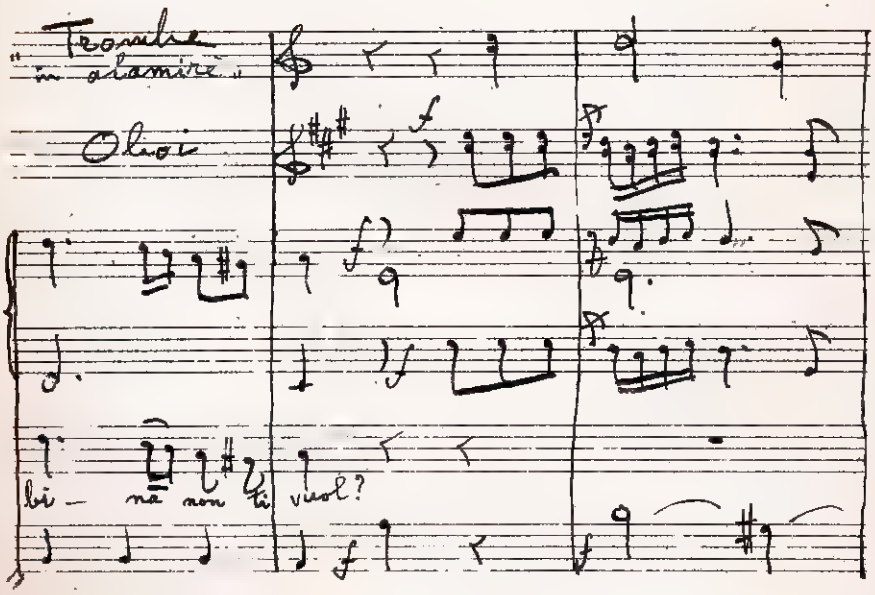
Il « rapido torrente » viene descritto da uno speciale lavorio de' violini e de' flauti. La situazione ricorda alquanto il famoso « ma se mi toccano . . . . » di Rosina nel *Barbiere* di Rossini.

Gli altri pezzi dell'atto son tutti consoni allo stile. Troppo lungo sarebbe l'enumerarne i punti più salienti.

Il finale, molto movimentato a soprano, contralto, tenore e due bassi, contiene un vivace e magnifico dialogato a quintetto, con contrasti ritmici coloristici e imitazioni. Vi è intramezzato un breve duetto in cui la furba Brunetta, cogliendo il momento opportuno, riesce a sedurre il semplicissimo Ciccone. Ecco com'essa affetta stupore e compassione, e come esprime il suo invito amoroso:




fp
fp
fp
fp
fu — so,
sei
tur —
ha — to
che Lei.


"Tromba in alamire"
Oh oi
f
f
bi — ne non ti
vuol?
f

Te.

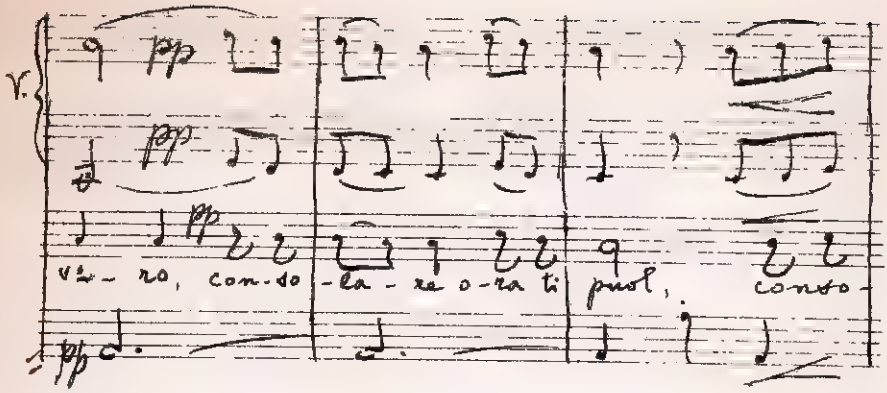
Ob.

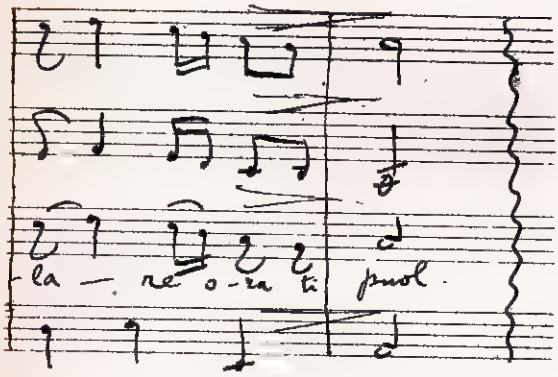
Vie - ni a me, bel - li - no ca - ro,

Te.

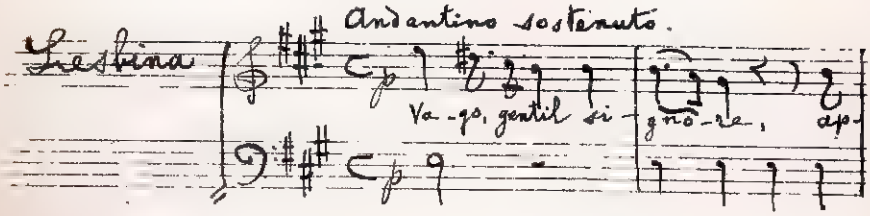
Ob.

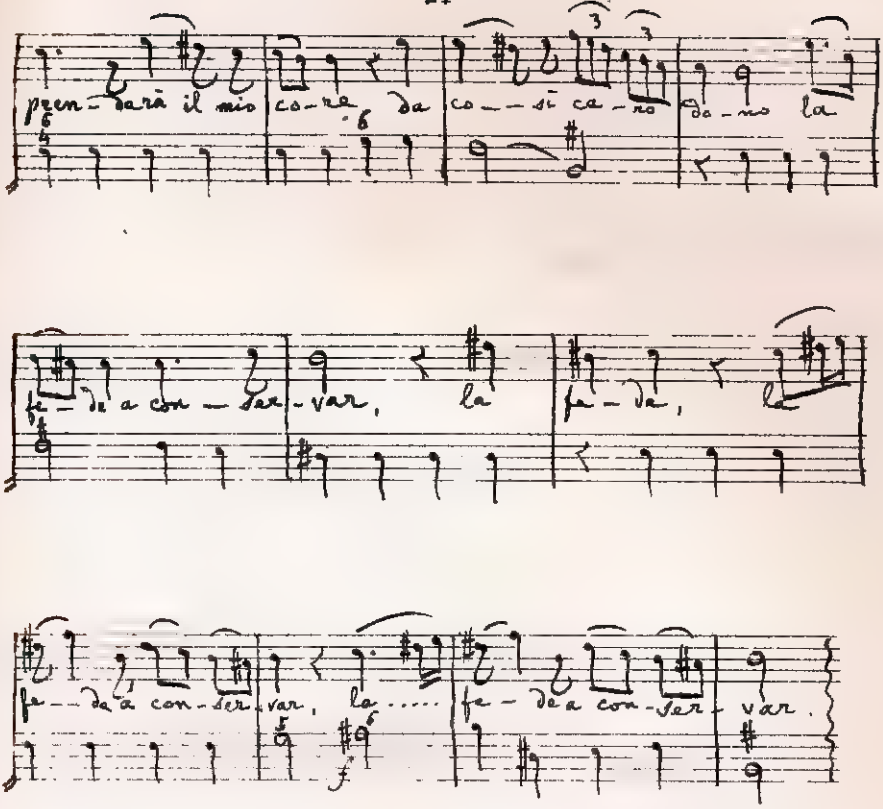
che il mio cor che non è a-





Vi è pure, poco prima della chiusa, come contrasto alle vivaci e sillabiche figurazioni ritmiche del quintetto, questa dolcissima frase lirica:





Non pare di sentire già Mozart e Bellini?

Lo strumentale porta nella maggior parte dei pezzi oltre gli archi usati quasi sempre a tre parti, due trombe e due oboi; le due arie di Lesbina hanno in vece, oltre gli archi, due corni e due « flauti dolci » che più avanti vengono chiamati « trauersieri ». Alcuni pezzi sono a soli archi.

Gli strumenti a fiato (scritti in partitura sopra i violini) sono adoperati come rinforzo, non come parti reali indipendenti dagli archi, e sempre con sapiente proprietà e parsimonia.

* * *

Dai vari saggi esposti appare quanto sia interessante il rinvenuto manoscritto per il nostro patrimonio artistico.

Trattasi realmente di un'opera sconosciuta (o forse anche dell'autografo) di Pergolesi, oppure di qualche suo lavoro già noto, ribattezzato con altro titolo? Ma nè *Lo frate innamorato* nè *Amor fa l'uomo cieco, Livietta e Tracollo, Flaminio* ed altre sue produzioni note — nel titolo — a tutti i lessicografi e biografi, sembrano prestarsi a quest'ultima supposizione.

Potrebbe esser lavoro di qualche altro ottimo compositore della prima metà del secolo decimottavo?

Dall'esame dello spartito risultano evidenti i caratteri ed i pregi peculiari dello stile pergolesiano. Oltre la classica purezza della forma, oltre la spontaneità e soavità e limpidezza melodica, il taglio dei pezzi, il loro sviluppo, il sistema armonico modulativo, la maniera di muovere le parti, di ritmare e di strumentare, la frequenza di certe flessioni melodiche usate dall'autore in situazioni analoghe in diversi suoi lavori (come il lamentevole salto di sesta discendente — il « morietur » dello *Stabat*) e varie altre particolarità richiamano in modo singolare la tecnica ed il gusto dell'autore della *Serva padrona*. Ma sopra tutto, dove si sente rivivere intera e radiosa l'anima dello squisitissimo artefice, è nella significazione sempre efficacissima dei più varî sentimenti, conseguita con mezzi i più semplici e naturali (spesso con una specie di onomatopeia musicale del discorso) in mirabile armonia con l'euritmico svolgimento del disegno sonoro. Arte somma di espressione lirico-vocale che in Pergolesi ebbe forse il più alto interprete!

* * *

Ho creduto utile comunicare agli studiosi la mia fortuita scoperta e il risultato delle mie indagini.

Se veramente trattasi — come ho ragione di credere — d'un lavoro sconosciuto, è augurabile che si trovi e venga fatto conoscere — dato l'altissimo suo valore estetico e bibliografico — anche il rimanente dell'opera: fra i molti e spesso negletti manoscritti delle biblioteche italiane non sarà difficile rinvenire altre copie o anche l'originale.

Novara, luglio 1910.

VITO FEDELI.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI - BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
1	14	Q	180